

30. LA CAMPANA ESILIATA

In piazza San Marco al numero 5, nella sala del Capitolo del Convento domenicano, oggi museo, si trova una campana poggiata a terra. Quando i Palleschi, seguaci dei Medici, prevalsero sui Piagnoni, seguaci di Savonarola, tolsero questa campana dal campanile, la portarono in giro per la città sotto colpi di frusta e la esiliarono nella chiesa di San Salvatore al Monte. Solo in tempi successivi la campana verrà riportata nel Convento, ma non sarà più rimessa a suonare. E' la punizione per aver chiamato a raccolta i seguaci del frate domenicano in occasione di uno scontro tra le due fazioni. Nel museo di San Marco sono esposti quadri di grande intensità del Beato Angelico, che dipingeva in ginocchio, convinto che solo Dio potesse guidare la sua mano



31. LA STATUA DELLA GIUSTIZIA

Nel 1560 Papa Pio IV dona a Cosimo I de' Medici una colonna romana proveniente dalle terme di Caracalla. Posizionata in piazza Santa Trinita, lo scultore Francesco del Tadda vi colloca in cima la statua della Giustizia in porfido con in mano una bilancia da orafi, in bronzo. Ma poiché le spalle della statua appaiono troppo minute, lo stesso scultore vi applica sopra un mantello in bronzo. Quando, anni dopo, si provvederà alla pulitura della statua, si troveranno in un piatto della bilancia un mucchietto di gemme. In effetti, alcune pietre preziose erano scomparse dalle bancarelle di Ponte Vecchio ed erano stati sospettati dei ragazzi soliti giocare nelle vicinanze. La principessa Colonna, abitante nell'antistante palazzo Salimbeni che aveva una gazza addomesticata in libertà, prima della resa della "refurtiva", la farà sostituire nel piatto della bilancia con pietre colorate prive di valore



32. LANTERNE A PIAZZA DELLE CIPOLLE

In origine, la piazza antistante il palazzo Strozzi è chiamata piazza delle Cipolle perché vi si svolge il mercato degli ortaggi. Gli Strozzi cercheranno ripetutamente di far togliere il mercato dalla piazza, ma la questione sarà risolta solo quando Firenze diventerà capitale. Applicate agli angoli del palazzo Strozzi, spiccano le lanterne forgiate dal Caparra, che, scrive il Vasari, “nel maneggiar ferro non ebbe pari”. Gli Strozzi sono banchieri che prestano soldi ad interesse spudoratamente alto. Da loro deriva la parola “strozzino”



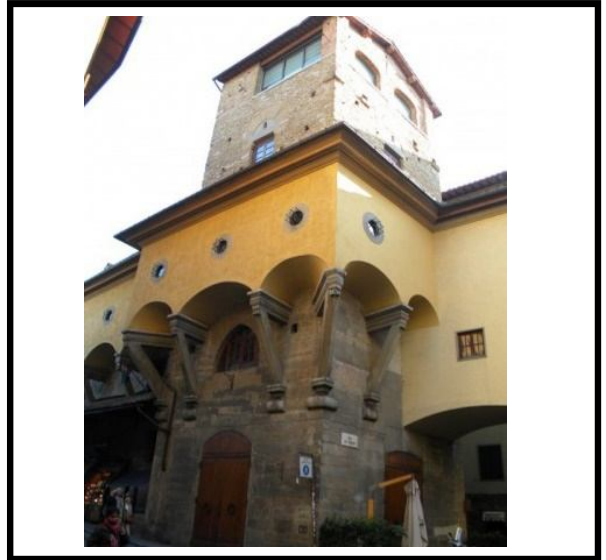
33. LA PIAZZA DELLA PASSERA

Alla confluenza di via Toscanella con via dello Sprone e via dei Vellutini, si trova una piazzetta che in passato ebbe il nome di “piazza della Passera” per la presenza di due bordelli. Altri locali simili sorgevano in strade dal nome indicativo: via delle Belle Donne, via Vergognosa, via dell’Amorino. Durante il periodo fascista, il nome di piazza della Passera venne cambiato in via dei Pagoni. Ma, caduto il fascismo, gli stessi abitanti vi riporteranno a proprie spese la vecchia targa. In epoca medicea, le meretrici fiorentine dovevano portare un fiocco giallo. La legge puniva le meretrici incappate nei reati di bestemmia, di falso, di ruberia, di smodata bruttura. A secondo della gravità, la condanna consisteva nel bagno in Arno, calate tre volte da Ponte Santa Trinita, nell’incatenatura al collare della gogna, o nella condanna allo sbeffeggio, costrette ad attraversare la città cavalcando a rovescio in groppa ad un asino



34. L'ULTIMA TORRE DI PONTE VECCHIO

Nei quattro angoli di Ponte Vecchio sorge una torre che si frapponesse al corridoio di collegamento tra palazzo Vecchio e palazzo Pitti. Abbattute le prime tre torri, quando si tratta di demolire la quarta, i Mannelli, proprietari di questa torre, si oppongono fieramente. E Cosimo, al Vasari che gli chiede cosa fare, ordina di trovare una soluzione che salvi la torre. Il Vasari risolve il problema con mensole ed archi conseguendo in più un risultato architettonico interessante, che si può apprezzare dall'interno del ponte



35. LA TORRE DELLA BIGONCIA

In via Por Santa Maria, a destra procedendo verso Ponte Vecchio, dopo le mine tedesche del 4 agosto 1944 è rimasta miracolosamente in piedi la torre degli Amidei, che, quando prevalsero i guelfi, dovettero abbandonare Firenze. La torre è ornata da due teste di leone etrusche. Per questo si dovrebbe chiamare torre dei Leoni, ma dai fiorentini è chiamata torre della Bigoncia, forse per diletteggio, alludendo alla sua forma tozza



36. LA TORRE DELLA PAGLIAZZA

In piazza Santa Elisabetta numero 3 si trova l'unica torre di forma tonda in Firenze. In toscana la forma planimetrica della torre è il quadrato. Mentre la forma tipica bizantina e, in generale, orientale, è tonda. Questa distinzione sottintende anche un diverso schema mentale: determinato e rigoroso l'occidentale, fluido e sfuggente l'orientale. La torre, costruita dagli imperiali nel 550, diviene successivamente carcere femminile e prende il nome dai pagliericci delle detenute. Attualmente fa parte dell'Hotel Brunelleschi.



37. LA TORRE DEL CASTAGNO

Nella piazzetta di San Martino in angolo con via Dante Alighieri sorge la torre del Castagno, costruita nel 1282. Essa è la sede dei rappresentanti delle Arti fiorentine. Ed è chiamata con questo nome perché quando i rappresentanti delle Arti devono scegliere tra due opzioni, o tra due candidati, usano il metodo di far infilare a ciascuno dei votanti una castagna in uno di due contenitori, corrispondenti ognuno ad una scelta. Poiché in fiorentino castagna si dice anche “ballotta”, da qui deriva la parola “ballottaggio”.



38. I BECCAI SENZA PACE

All'epoca, i macellai sono chiamati beccai e hanno per protettore San Pietro, la cui statua è in Orsanmichele, nella facciata fronte stante il palazzo dell'Arte dei beccai, dove invece spicca in alto il loro stemma consistente in un montone rampante. Fino al 1345, i beccai macellano le bestie nei negozi, sparsi per Firenze, finché viene loro imposto di radunarsi nelle botteghe ricavate dalla chiusura dei portici di Ponte Vecchio, in modo che i cascami delle macellazioni possano essere dispersi in Arno. Ma nel 1593, quando i Medici realizzeranno il collegamento di palazzo Vecchio con palazzo Pitti, saranno costretti nuovamente a trasferirsi, lasciando le botteghe di Ponte Vecchio agli argentieri e ai gioiellieri. Nel 1439, al concilio tra le chiese d'oriente e d'occidente, i beccai, incaricati di provvedere alle carni per gli ospiti, offriranno anche agli orientali carne di maiale arrostito, ben camuffata. E quando gli orientali, colpiti dalla saporitezza di quella carne da loro sconosciuta, esclameranno “ariston!”, che in greco significa “ottimo”, per quella pietanza nascerà la parola “arista”



39. UCCELLINO LEGATO ALLA ZAMPETTA

In angolo tra via Cerretani e borgo San Lorenzo, una famiglia guelfa, si insedia sull'antica porta Aquilonare, detta anche di Tramontana, o del Vescovo, dove il cardo taglia le mura nella direzione nord. In questa posizione strategica, i Marignolli costruiscono la propria torre, che, pur scapitozzata, è tuttora evidente. Nell'angolo, una edicola del 1500 con la Madonna col Bambino che gioca con un uccellino legato alla zampetta la dice lunga di come una volta erano trattati gli animali



40. IL PIU' ANTICO SUPERMARKET

In via Calzaioli, dove oggi c'è "Coin", nel 1834 viene aperto il "Gran Bazar Bonaiuti", una rivendita di merci di ogni sorta, in tutto simile ad un moderno grande magazzino. Ceduto ai fratelli Papalini, passa poi all'ebreo polacco Siebzechner che lo chiama "Duilio 48" e lo trasforma in negozio a prezzo fisso, con qualsiasi merce a 48 centesimi, formula oggi ricomparsa nei mercati.



41. UN TEDESCO TRA I GIUSTI

Gerhard Wolf, console tedesco a Firenze, si attiva per salvare gli ebrei dalle deportazioni dei reparti antiebrei. Tra gli altri, Wolf salverà lo storico Bernard Valvrojensky, più noto come Berenson. Il Sindaco La Pira gli conferirà la cittadinanza onoraria, Il Sindaco Domenici farà porre una lapide al centro di Ponte Vecchio



42. LA SPEZERIA DEL SARACINO

All'angolo di borgo San Lorenzo, al numero 2, c'è ancora l'antica Spezeria del Saracino con l'insegna della testa del Moro, posseduta nel 1500 dal poeta Grazzini detto "il Lasca". Gli speziali vendevano anche i colori dei pittori, la carta per scrivere e i libri. Ecco perché le spezierie furono luogo d'incontro di artisti e di letterati e come in questa spezeria sia potuta esser nata l'iniziativa dell'Accademia della Crusca. All'interno, una targa riferisce della frequentazione anche di Nicolò Machiavelli



43. IL BASSORILIEVO DI SAN ZANOBI

In via Por Santa Maria, nell'angolo con via Lambertesca, si ergeva la Torre dei Girolami, coronata da una merlatura guelfa. Qui è nato San Zanobi della famiglia dei Girolami, primo di vescovo di Firenze. Per integrare lo spazio ristretto della torre, i Girolami costruiscono nell'angolo opposto di via Lambertesca una casa collegata alla torre con un cavalcavia, come si rileva dal dipinto di Corrado Pogni del 1943. Sul fianco della nuova casa pongono un bassorilievo in marmo in cui compare San Zanobi in preghiera con lo sfondo di Palazzo Vecchio circondato da una doppia cintura muraria. Ma il 4 agosto 1944, i tedeschi fanno saltare tutto per aria. Il bassorilievo, recuperato e restaurato, si trova adesso nella salotta al terzo piano di Palazzo Vecchio, senza nessuna didascalia. Sarebbe opportuno riposizionare un calco del bassorilievo dove un tempo sorgeva la torre dei Girolami



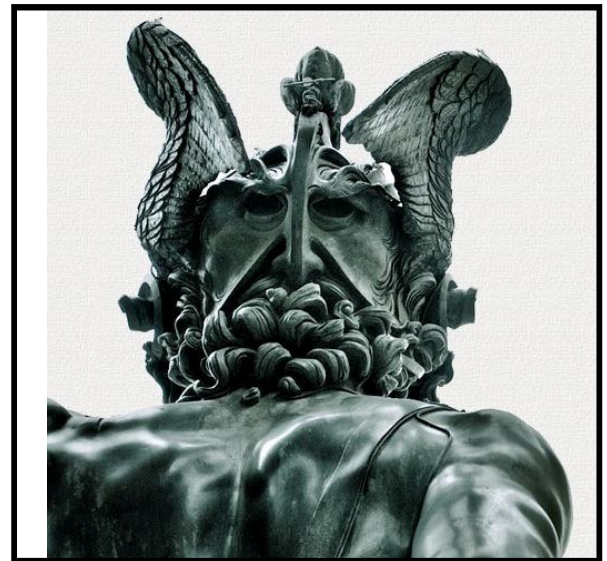
44. IL CANTO DEI TORNAQUINCI

Prima del 1857, il canto dei Tornaquinci sporgeva sulla via Tornabuoni, nella testata opposta, rispetto all'attuale, del palazzo Corsi Salviati. Ma in seguito all'allargamento di via Tornabuoni, questa loggetta viene a trovarsi in mezzo alla strada. Allora, invece di essere demolita, è accuratamente smontata e rimontata pari, pari più avanti sulla via Tornabuoni, al numero 76 rosso, nell'altra testata dello stesso palazzo Corsi Salviati, in uno slargo corrispondente allo sbocco di via dei Corsi



45. IL VOLTO DEL CELLINI NEL PERSEO

Caduta la Repubblica, la loggia di fronte a palazzo Vecchio perde la funzione originaria di "loggia dei Priori". E prende il nuovo nome di "loggia dell'Orcagna", dal soprannome del progettista. Sulla parete destra, una lapide ricorda l'adozione del calendario gregoriano promulgato nel 1582, ma assunto solo nel 1749 da Francesco Lorena, in sostituzione del calendario fiorentino, che fino ad allora faceva iniziare l'anno il 25 marzo, con maggiore adesione al ciclo della natura. Ai lati delle scale della Loggia, due leoni: a destra, l'originale greco, a sinistra, una copia del 1594 del Vacca. Nella Loggia troviamo un affollamento di statue famose, tra le quali, il Perseo, dove il Cellini inserisce nella parte posteriore della testa dell'eroe il proprio barbuto autoritratto, mentre nella cinghia a tracolla incide il proprio nome: "Benvenutus Cellinus Civis Flor."



46. L'ANGOLO DEL DIAVOLO

Nel 1245, il frate domenicano Piero da Verona predica ad una folla straripante di fedeli contro l'eresia patarina, quando compare il diavolo sotto forma di un cavallo nero imbizzarrito. Il frate fa il segno della croce e il cavallo scompare. La vicenda è evocata nell'angolo tra via Strozzi e via Vecchietti, dal portabandiera in bronzo a forma di diavolino del fiammingo Jean Boulogne fiorentinizzatosi in Giambologna. Ed è rappresentata in un affresco nella parete soprastante la loggia del Bigallo in piazza Duomo



47. PIRRO E IL GENERALE

Nella loggia dell'Orcagna c'è la statua di Pirro nudo, ma con l'elmo, mentre al centro di piazza San Marco troneggia il generale Manfredi Fanti avvolto in un gran pastrano, ma a capo scoperto. Il confronto tra i due monumenti, ambedue di Pio Fedi, suggerisce ai fiorentini questa strofetta: "Col vento che qui spira tutto l'anno/ Lei, generale, piglierà un malanno;/ per evitare un raffreddor di testa/ guardi se Pirro un po' l'elmo le presta./ E lei, per far le cose da cristiano,/ gli presti un pezzettin del suo pastrano"



48. LE FINESTRE PER HITLER

Nel maggio 1938, in occasione della visita di Hitler in Italia, Mussolini fa aprire nella parete ovest del corridoio vasariano tre grandi finestre. Queste aperture offrono uno splendido panorama del lungarno verso il Ponte Santa Trinita. Ma il panorama visto da Hitler, precede le distruzioni da lui stesso ordinate, ed è sicuramente migliore. Hitler, che ha velleità di essere un pittore, si trattiene a lungo negli Uffizi, mentre Mussolini dà segni di insofferenza. Hitler si ricorderà di Ponte Vecchio quando si tratterà di far saltare i punti sull'Arno.



49. I BAMBINI DI LOGGIA DEL BIGALLO

La loggia, è costruita nel 1358 per la Compagnia del Bigallo, al posto della casa torre degli Adimari, famiglia guelfa cacciata da Firenze quando prevalsero i Ghibellini. Nella loggia sono esposti i bambini smarriti e i bambini abbandonati da adottare. La Compagnia si fa carico anche degli orfani, fino a 14 anni se maschi e fino a 12 se femmine. Nel museo interno c'è il quadro con i capitani della Compagnia che affidano i bambini ad alcune donne. Nella facciata su piazza Duomo c'è l'affresco del diavolo rappresentato dal cavallo nero



50. CINGHIALE CHE DIVENTA PORCELLINO

In realtà, la scultura che darà il nome alla "loggia del porcellino", voluta nel 1547 da Cosimo I, rappresenta un cinghiale ed è la copia, realizzata nel 1633 da Pietro Tacca, dell'originale ellenistico che si trova agli Uffizi. Ma lo spirito dissacrante fiorentino l'ha subito derubricato in porcellino. La loggia era originariamente destinata ai cambiatori di valuta. Il rito portafortuna, diffuso anche tra i turisti, di accarezzare le narici del cinghiale, gli ha reso il muso scintillante



51. LA PIETRA DELLO SCANDALO

Nell'ora di maggiore affluenza, i debitori insolventi e i falsari sono condotti dalle guardie del Bargello nella loggia del Porcellino. Qui, calate le braghe e sollevati per le braccia e le gambe viene loro sbattuto più volte il sedere sulla "pietra dello scandalo", una lastra tonda di marmo bianco e verde al centro della loggia. Questa procedura è detta "acculata". Inoltre, se il debitore è un commerciante, gli viene rotto il banco. Da qui derivano i modi di dire: "con il culo per terra", "sul lastrico", "pietra dello scandalo", "bancarotta".



52. CHIESA DI SAN PIERO SCHERAGGIO

In via della Ninna, sbucano semi-inglobate nella parete degli Uffizi, sette colonne di una navata della chiesa di San Piero Scheraggio, costruita nel 1068 e demolita nel 1410. Nella chiesa era venerato un quadro di Cimabue con la Madonna che faceva la ninna nanna al Bambino, da cui è derivato il nome della strada. Le riunioni del Consiglio della Repubblica si tenevano nelle chiese e spesso, nella chiesa di San Piero Scheraggio, che deve il nome a quello di un vicino fossato che scaricava in Arno



53. LA PIAZZA SULLE CASE GHIBELLINE

Nel 1258, quando la parte guelfa ha il sopravvento, i ghibellini vengono esiliati, le loro case rase al suolo, le macerie cosparse di sale e dichiarate "terreno maledetto". Da queste distruzioni si ricaverà piazza della Signoria. Sulla torre della Vacca dei ghibellini Foraboschi, Arnolfo imposta la sua torre, accettando, in conseguenza, che essa risulti asimmetrica e sporgente sulla facciata. Le due bifore sottostanti, derivate dalla adozione di una scanditura regolare, dovranno essere murate per sostenere la torre



54. L'IMPORTUNO

Sulla facciata principale di palazzo Vecchio, quasi in cantonata con via della Ninna, si nota il profilo di un uomo scolpito nella pietra, che i fiorentini chiamano "l'importuno" e che la tradizione popolare vuole realizzato da Michelangelo, attribuzione assolutamente improbabile



55. GLI SPARI DEI LANZICHENECCHI

Dopo la congiura dei Pazzi e l'assassinio di Giuliano, i Medici non si fidano più dei fiorentini e Alessandro, detto "il Moro", assolda come guardie del corpo una guarnigione di Lanzichenecchi, soldati mercenari tedeschi. Questi stazionano sotto la loggia dell'Orcagna, che per questo sarà detta anche "Loggia dei Lanzi". La parete sul lato ovest della Loggia è costellata da impronte emisferiche delle palle di archibugio che i Lanzi, spesso ubriachi, si divertono a sparare per impaurire i fiorentini. A Firenze si dice: "bere come un Lanzo: la mattina puro, a desinare senz'acqua e a cena come viene dalla botte". Alessandro sarà assassinato a tradimento dal cugino Lorenzino



56. IL VIOLA A FIRENZE

Alemanno del Giunta, commerciante fiorentino di stoffe, nel corso di un viaggio in oriente, scende da cavallo per urinare e si accorge che un'erba selvatica, al contatto dell'orina, produce un intenso e brillante colore viola. Incuriosito, Alemanno raccoglie quell'erba per trapiantarla a Firenze. La stoffa di un forte colore viola che se ne ricava piace molto nelle corti dei potenti dell'epoca e ben presto la richiesta di questo tessuto si diffonde in tutta Europa. Riferendosi a come fu scoperto questo colore, l'erba prende il nome di "oricella", i terreni dove quest'erba viene coltivata vengono chiamati "orti Oricellai", la famiglia del Giunta cambia nome in Oricellari, successivamente abbreviato in Rucellai. E il viola diviene il colore di Firenze. In via della Vigna Nuova, ai numeri 18 nero e 50 rosso, la famiglia Rucellai farà costruire da Leon Battista Alberti un palazzo, rigorosamente rinascimentale



57. LA CHIESA CON IL CULO IN ARNO

La chiesa di San Jacopo sopr'Arno sporge con l'abside sull'Arno, che la lambisce in maniera più accentuata degli edifici vicini. Per questo i fiorentini, che non perdono l'occasione di essere irridenti, l'hanno chiamata così. Del resto, anche i nomi delle strade di Firenze sono spesso canzonatori: la via Dante Alighieri, prima della dedica al sommo poeta, si chiamava "via delle ciuche gnude"; mentre tutt'ora, tra via dé Neri e piazza Peruzzi c'è "via delle brache"



58. LA FONTANA DEL NETTUNO

Nella fontana di piazza della Signoria, realizzata dall'Ammannati, Nettuno con i tratti di Cosimo I ritto in un carro trainato da quattro cavalli, ai piedi tre tritoni con quattro divinità marine, e un corteo di satiri e ninfe in bronzo, danno l'impressione di un eccessivo affollamento. Una lapide del 1720, affissa nel bugnato di palazzo vecchio, vieta "a qualsiasi persona di qualsiasi voglia stato grado o condizione di fare sporchezze di sorte alcuna a braccia venti dalla fonte". I fiorentini, che non hanno mai apprezzato quest'opera, chiamano Nettuno: "il Biancone", e commentano: "Ammannato, Ammannato che bel pezzo di marmo t'hai sciupato". In effetti, il Nettuno appare rigido e l'insieme è troppo celebrativo per il gusto fiorentino. Si racconta che una volta le giovanette, giunte alle nozze, venissero condotte al Biancone a rendersi conto, "de visu", del membro virile. In merito, un detto fiorentino recita: "se il giovane sapesse, e se il vecchio potesse, non c'è cosa che non si facesse". Nell'ultimo giorno di carnevale del 1830, un satiro viene divolto e portato via. Mai ritrovato, sarà sostituito da una copia di Francesco Pozzi



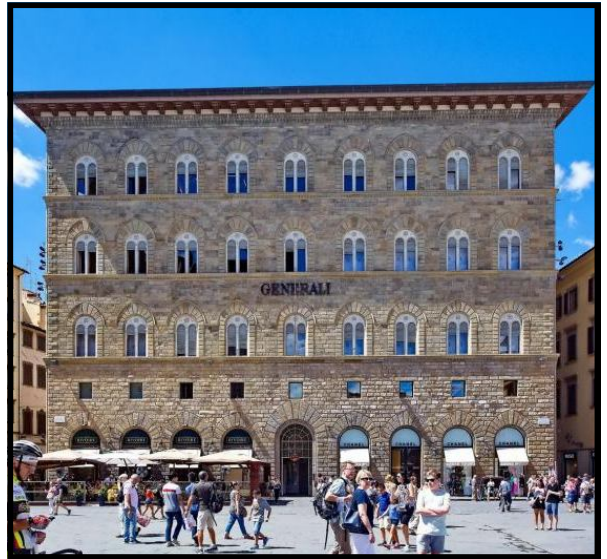
59. LA FINESTRA MURATA

Nel 1560, Pandolfo Pucci assolda due sicari per assassinare Cosimo I. Approfitando della sua abitudine di recarsi a messa nella chiesa della Santissima Annunziata passando sotto palazzo Pucci, l'agguato dovrebbe essere compiuto a colpi di archibugio, da una finestra di questo palazzo in angolo con via dei Servi. Ma il complotto viene svelato e Pandolfo finisce impiccato ad una finestra del Bargello, mentre i due sicari sono decapitati. Cosimo continuerà nello stesso tragitto per recarsi a messa, ma farà murare la finestra dell'agguato



60. IL PALAZZO DELLE ASSICURAZIONI

Davanti a piazza della Signoria, il vicolo dei Malaspini collegava via Calimaruzza con via Vacchereccia e dava accesso a Santa Cecilia, chiesa di prima del Mille. Adesso, sopra il n. 11 rosso, di via Calimaruzza si notano due sporti fronteggianti. Il ristrettissimo spazio interposto, occupato da un negozio, individua il vicolo scomparso. Il Palazzo delle Assicurazioni, goffa scimmiettatura dei palazzi rinascimentali, costruito nel periodo di Firenze capitale, ha cancellato la chiesa di Santa Cecilia e altri edifici medioevali



61. LA PORTA DELLA FUGA

In via della Ninna, nel palazzo Vecchio esattamente sotto il corridoio Vasariano, c'è una porticina alta solo un metro e cinquanta corrispondente ad una uscita ben mimetizzata dall'interno. Questa uscita sarà providenziale per la fuga di Gualtieri di Brienne, più conosciuto come duca d'Atene, per meno di un anno odiato tiranno di Firenze



62. LE DUE COLONNE PISANE

Prima di intraprendere una spedizione navale alle Baleari contro i Saraceni, i Pisani fanno un patto con Firenze: durante questa impresa, Firenze proteggerà Pisa; e per questo impegno, riceverà un compenso. A spedizione conclusa, Pisa decide di donare a Firenze due colonne di porfido, razziate ai Saraceni. Ma tale è la malavoglia con cui viene deciso il dono, che le due colonne vengono prima arrostate per toglier loro ogni lucentezza. Tuttavia Firenze non rinuncia al dono e le due colonne furono poste nel Battistero, ai lati della porta del Paradiso



63. L'ECCEZIONALITA' DEL CUPOLONE

Dove adesso sorge il Duomo, una volta c'era l'antica chiesa di Santa Reparata, la cui parte interrata è tuttora visitabile nel sottoc chiesa e la cui facciata è ricostruita nei locali dell'Opera del Duomo. La nuova cattedrale, iniziata nel 1294 su progetto di Arnolfo di Cambio, nel 1420 viene ultimata, ma senza il Cupolone. Sarà completata con il Cupolone dal Brunelleschi nel 1434. E nel 1471, in cima vi sarà collocata dal Verrocchio una palla di rame dorato. L'eccezionalità della realizzazione della cupola consiste nell'esclusione di qualsiasi incastellatura interna: disponendo i mattoni a spina e avanzando per cerchi concentrici via, via più ridotti, il Brunelleschi arriva a chiudere il Cupolone senza nessuna sottostante struttura di sostegno. Un vuoto di oltre millecinquecento metri quadrati (un quarto di un campo di calcio) chiuso da sopra, senza l'aiuto, nel corso dei lavori, di un puntello. Intelligenza ed audacia sono le cifre di quest'opera



64. IL RIVESTIMENTO DEL TAMBURO

Morto Brunelleschi, manca ancora il rivestimento del tamburo all'imposta del Cupolone. Nel 1513 è incaricato di quest'opera Baccio d'Agnolo, che nel 1515, realizzato un primo tratto per un ottavo del perimetro, incappa nella battuta sarcastica di Michelangelo: "sembra una gabbia per grilli", prende cappello e abbandona il lavoro. Ancora oggi, negli altri sette tratti manca il rivestimento. Aveva ragione Michelangelo, o fu solo una tipica battuta fiorentina? In effetti il rivestimento del tamburo appare ridondante rispetto al resto



65. LA TESTA DI BUE CON LE CORNA

Nella facciata del Duomo, nel tratto tra via dei Servi e via Ricasoli, nel cornicione tra i due archi, da una mensola della tribuna emerge una testa marmorea di bue con le corna, dai fiorentini scambiata per un toro. Secondo la voce popolare, la testa sarebbe rivolta verso l'abitazione di un sarto geloso della bella moglie, sospettata di trespacciare con un capomastro dell'Opera del Duomo. Recita un detto fiorentino: "se le corna fossero lampioni, Gesù mio che illuminazioni!"



66. L'ANGELO RIBELLE

In basso, sullo strombo destro della prima porta di destra della facciata della cattedrale, l'angelo fa il gesto dell'ombrello. Si tratta di una esplicita esternazione di protesta espressa dallo scultore per la perdurante insolvenza della committenza. La spregiudicata e irridente indipendenza dei fiorentini trova qui un'ulteriore conferma.

